



Giulia Barbero Vignola e Giada Decimi

Il bullismo nella preadolescenza: risultati dallo studio Crescere

Cosa si intende per bullismo? Chi sono le vittime e chi gli attori? A subire prepotenze sono soprattutto i maschi o le femmine? Sono più bulli gli italiani o gli stranieri? Lo studio Crescere, tra i vari temi trattati, analizza i rapporti tra preadolescenti, a scuola e negli altri luoghi di socializzazione, e offre risposte a queste domande.

grado di difendersi facilmente, perché si trova in una situazione di minoranza, o è più piccola e meno forte fisicamente dell'aggressore, o meno resistente a livello psicologico della persona o delle persone che attuano comportamenti di bullismo (Olweus

Cosa vuol dire bullismo

La parola «bullismo» è citata spesso nei fatti di cronaca, evocando manifestazioni estreme di disagio e di aggressività. Ma cosa significa realmente?

I primi studi sul bullismo risalgono agli anni '70, quando Dan Olweus avviò una serie di indagini a seguito di una forte reazione dell'opinione pubblica norvegese dopo il suicidio di due studenti non più in grado di tollerare le ripetute offese inflitte da alcuni loro compagni.

Con il termine bullismo si intende una specifica categoria di comportamenti aggressivi, che sono ripetuti nel tempo e in cui vi è un abuso di potere. È una situazione in cui si verificano episodi di prevaricazione diretta o indiretta, reiterati nel tempo, in cui sono coinvolti sempre gli stessi soggetti. La vittima viene presa di mira più volte e non è in

D., 1979; Buccoliero E. e Maggi M., 2005).

Roland (1989) definisce il bullismo come «una forma di violenza duratura, fisica o psicologica, perpetrata da una persona o da un gruppo contro un terzo che non è in grado di difendersi».

In base a questa definizione è chiaro che il bullismo comprende un ampio spettro di comportamenti, che possono essere di tipo verbale (insulti, soprannomi offensivi, diffusione di pettegolezzi malevoli, telefonate anonime), gestuale (gesti o sguardi minacciosi o osceni), fisico (calci, pugni, aggressioni) o il cosiddetto «bullismo relazionale», che consiste nell'esclusione deliberata di qualcuno dal gruppo (Olweus D., 1996). A queste forme classiche si deve aggiungere il nuovo fenomeno del «cyberbullismo», che indica tutti gli atti di bullismo che si verificano tramite e-mail, sms, messaggi sui social network, blog ecc. Si distingue dalle altre forme di bullismo per il fatto che la vittima non

AUTORI

■ *Giulia Barbero Vignola*, ricercatrice Fondazione «Emanuela Zancan» onlus, Padova.

■ *Giada Decimi*, studentessa Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (Spgi), Università degli Studi di Padova.

può in nessun modo sottrarsi alle angherie subite e che, in molti casi, l'autore resta anonimo.

Le varie forme di bullismo si possono verificare in molti ambienti: sul posto di lavoro, fra le mura domestiche, nelle forze armate, nelle prigioni ecc. In questo articolo si studiano i rapporti tra preadolescenti, a scuola e negli altri luoghi di socializzazione. In particolare si analizzano i dati provenienti dallo studio Crescere, una ricerca longitudinale che interessa un campione di ragazzi e famiglie residenti in provincia di Padova (www.crescerebene.org)¹. Nella prima fase dello studio sono considerati 300 ragazzi di 12 anni, a cui sono rivolte specifiche domande per approfondire come si relazionano con gli altri, e capire quali sono i fattori che favoriscono una crescita positiva, in un momento particolarmente delicato della loro vita: la transizione dall'infanzia all'adolescenza (Vecchiato T. e Canali C., 2013).

Lo studio Crescere e i suoi risultati

Il fenomeno del bullismo è stato indagato attraverso due domande, una in merito al bullismo subito «Pensa agli ultimi 6 mesi circa, quante volte ti è capitato di subire atti di bullismo nelle forme descritte qui sotto?» e una in merito al bullismo agito «Pensa agli ultimi 6 mesi circa, quante volte hai fatto atti di bullismo nelle forme descritte qui sotto?».

Le varie forme di bullismo considerate fanno riferimento a: «essere insultato, offeso o preso in giro; essere escluso o ignorato dal gruppo; essere colpito, calciato, spinto o rinchiuso; aver subito bugie, falsità o essere disprezzato; essere preso in giro per la propria razza; essere preso in giro per la propria religione; aver subito scherzi, gesti o commenti di natura sessuale; essere infastidito con il computer, via e-mail o facebook; essere infastidito attraverso il cellulare».

Per quanto riguarda il bullismo agito gli item erano: «ho insultato, offeso, preso in giro qualcuno; ho escluso o ignorato qualcuno dal gruppo; ho colpito, calciato, spinto o rinchiuso qualcuno; ho detto bugie, falsità su qualcuno; ho insultato, preso in giro qualcuno per la sua razza; ho insultato, preso in giro qualcuno per la sua religione; ho fatto scherzi, gesti o commenti di natura sessuale;

ho infastidito con il computer, via e-mail o con facebook; ho dato fastidio a qualcuno attraverso il cellulare». Per ogni item i ragazzi hanno indicato una possibile modalità di risposta: «tutti i giorni o quasi», «qualche volta a settimana», «qualche volta al mese», «mai». I ragazzi hanno risposto alle domande in modo autonomo, mediante un questionario autocompilato, così da garantire la massima riservatezza e libertà di espressione.

Dai dati dello studio emerge che il 65% dei ragazzi ha subito almeno una di queste forme di bullismo, negli ultimi sei mesi, mentre il 52% ammette di averli compiuti.

Le forme più frequenti di bullismo sono di tipo verbale: insulti, offese, prese in giro, bugie e falsità. Deve far riflettere il fatto che quasi la metà dei ragazzi intervistati (il 49%) dichiara di «essere stato insultato, offeso o preso in giro» almeno una volta negli ultimi sei mesi e che il 7% afferma di aver subito questi comportamenti «tutti i giorni o quasi». Il 40% dei dodicenni padovani dice di «aver subito bugie, falsità o essere stato disprezzato» almeno una volta in sei mesi, di cui il 5% «tutti i giorni o quasi».

Anche il bullismo relazionale risulta abbastanza diffuso: uno su tre (32%) riferisce di essere stato «escluso o ignorato dal gruppo» almeno una volta nell'ultimo semestre. Sul fronte opposto, il 32% degli intervistati dice di aver «insultato, offeso o preso in giro qualcuno» negli ultimi sei mesi, il 31% ha detto «bugie, falsità verso qualcuno», mentre il 23% dichiara di «aver escluso o ignorato qualcuno del gruppo» almeno una volta in sei mesi.

Le forme di bullismo indiretto (verbale e relazionale) appaiono quindi molto più diffuse rispetto alle forme di bullismo fisico. Soltanto una minoranza riferisce di aver subito violenza fisica e di essere stato «colpito, calciato, spinto o rinchiuso» (12%).

Le discriminazioni in base alla razza o alla religione sono eventi rari tra i preadolescenti. Soltanto il 4% dei dodicenni intervistati riferisce di essere stato preso in giro per uno di questi motivi. Il 4% ammette di aver preso in giro qualcuno per la sua razza, l'1% per la sua religione. Infine, il cyberbullismo sembra essere un fenomeno ancora poco diffuso tra i preadolescenti padovani: il 5% riferisce di essere stato infastidito con il computer, via email, facebook. Più frequenti sono invece



le molestie attraverso il cellulare: il 5% dichiara di aver infastidito qualcuno, il 12% rivela di aver subito questa forma di prepotenza almeno una volta negli ultimi sei mesi.

Le vittime di bullismo

A subire atti di bullismo sono sia maschi che femmine. Il 68% dei maschi e il 63% delle femmine dichiara di aver subito almeno un atto di bullismo negli ultimi sei mesi. Differenziando le analisi per genere, emerge una certa omogeneità nelle risposte. L'unico item per cui si osservano differenze statisticamente significative è quello relativo al bullismo di tipo fisico: «Essere colpito, calciato, spinto o rinchiuso». I maschi hanno subito più frequentemente questa forma di bullismo rispetto alle femmine. Il 17% dei ragazzi dice, infatti, di essere stato aggredito, spinto o rinchiuso almeno una volta negli ultimi sei mesi, a differenza delle femmine, a cui è successo solo nel 5% dei casi.

Scorpendo i dati in base alla cittadinanza non si rilevano differenze statisticamente significative, in generale, nella frequenza con cui hanno sopportato atti di bullismo. Non si osservano differenze sia considerando la cittadinanza del ragazzo (il 66% dei dodicenni italiani e il 61% degli stranieri dichiarano di aver subito una qualche forma di bullismo almeno una volta negli ultimi sei mesi), sia l'origine dei genitori (il 65% dei ragazzi con entrambi i genitori italiani e il 68% dei ragazzi con uno o entrambi i genitori stranieri sono stati vittime di bullismo nell'ultimo semestre).

Vi sono invece differenze per singoli item. Dallo studio emerge, ad esempio, che gli stranieri subiscono più frequentemente violenza fisica rispetto agli italiani. Il 26% dei ragazzi con almeno un genitore straniero afferma di essere stato «colpito, calciato, spinto o rinchiuso» almeno una volta negli ultimi sei mesi, mentre tra coloro che hanno entrambi i genitori italiani solo il 10% ha subito lo stesso comportamento.

Si tratta comunque di una prepotenza a cui sono sottoposti prevalentemente maschi. I ragazzi con almeno un genitore straniero sono stati aggrediti nel 32% dei casi, i maschi italiani nel 15% dei casi.

Un'altra forma di bullismo per cui si osservano differenze significative per cittadinanza è «Essere

preso in giro per la propria razza». Dallo studio emerge che ai ragazzi stranieri è successo più frequentemente rispetto ai coetanei italiani. Il 22% dei ragazzi stranieri ha detto di essere stato preso in giro per la propria razza almeno una volta negli ultimi sei mesi, mentre agli italiani questo è accaduto soltanto nel 3% dei casi.

Gli attori di bullismo

Gli atti di bullismo possono essere perpetrati da maschi e femmine, anche se si nota una certa prevalenza dei maschi, più propensi ad atti di bullismo delle femmine. I dati dello studio Crescere ci dicono che il 57% dei ragazzi ha messo in atto tali comportamenti almeno una volta negli ultimi sei mesi, mentre tra le femmine tale proporzione scende al 47%, con uno scarto di dieci punti percentuali.

Le differenze per genere sono più accentuate in alcune particolari forme di bullismo, ad esempio quello fisico. I maschi dichiarano di aver «calciato, spinto o rinchiuso qualcuno» più frequentemente rispetto alle femmine. Il 9% dei maschi dice di aver attuato questa prepotenza almeno una volta negli ultimi 6 mesi, a differenza delle femmine in cui è avvenuto nel 2% dei casi.

Dalle analisi era emersa una maggiore propensione dei maschi anche a subire questo tipo di bullismo, a testimoniare come la violenza fisica sia una forma di prevaricazione prevalentemente maschile (Roland E. e Idsoe T., 2001).

Un'altra forma di bullismo prevalentemente diffusa tra i maschi è quella dell'aggressione verbale. Il 38% dei maschi dichiara di aver «insultato, offeso o preso in giro qualcuno» almeno una volta negli ultimi sei mesi, a differenza delle femmine in cui è avvenuto nel 25% dei casi.

Una relazione più debole, al limite della significatività statistica, si osserva tra il genere e l'aver «detto bugie, falsità su qualcuno». Il 35% dei maschi dichiara di aver detto almeno una volta bugie o falsità negli ultimi sei mesi, a differenza delle femmine, in cui è avvenuto nel 25% dei casi.

Infine, gli scherzi e i commenti di natura sessuale sono realizzati più frequentemente dai maschi, anche se comunque poco diffusi in entrambi i generi (il 7% dei maschi e il 3% delle femmine).

Per quanto riguarda la cittadinanza e la provenienza etnica, non si osservano in generale differenze significative nella frequenza con cui i ragazzi attuano comportamenti di prevaricazione nei confronti di altri. Il 53% degli italiani e il 44% degli stranieri dichiarano di aver compiuto almeno un atto di bullismo negli ultimi sei mesi.

Dallo studio emerge una debole relazione tra cittadinanza e due particolari forme di bullismo: «fare scherzi, gesti o commenti di natura sessuale» e «infastidire con il computer, via e-mail o facebook». In entrambi i casi i ragazzi con cittadinanza straniera o con almeno un genitore straniero dichiarano di compiere questi comportamenti più frequentemente rispetto ai coetanei italiani.

Il 16% dei dodicenni con genitori stranieri dice di aver fatto «scherzi, gesti o commenti di natura sessuale» almeno una volta negli ultimi 6 mesi, a differenza dei ragazzi con entrambi i genitori italiani che dicono di averlo fatto nel 4% dei casi. È comunque un fenomeno soprattutto maschile. Non ci sono femmine straniere che dicono di aver mai fatto atti di questo tipo. Se si considerano solo i maschi, la differenza tra italiani e stranieri è ancora più forte. Nei primi, la proporzione tra chi ha fatto «scherzi, gesti e commenti di natura sessuale» in sei mesi è pari al 25%, tra gli italiani scende al 6%.

Anche il cosiddetto cyberbullismo sembra essere più diffuso tra gli stranieri, pur essendo un fenomeno poco diffuso. Il 16% dei ragazzi con cittadinanza straniera dice di aver «infastidito con il computer, via e-mail o facebook» almeno una volta negli ultimi sei mesi, a differenza degli italiani in cui è successo soltanto nel 3% dei casi.

I dati relativi all'uso del computer e delle nuove tecnologie mettono in luce che più di due ragazzi su tre usano il computer almeno una volta alla settimana. Tra questi, il 23% dice di utilizzarlo tutti i giorni. E sono gli stranieri che usano più frequentemente il computer, questo potrebbe spiegare la maggior propensione a compiere atti di bullismo tramite la rete.

Conclusioni

Alla luce di questi dati, è chiaro come il fenomeno del bullismo sia tutt'altro che in attenuazione,

sebbene non sempre in primo piano sui media. Una nota positiva arriva dalle istituzioni: è stata approvata l'8 febbraio 2014 la prima bozza del Codice di autoregolamentazione per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo, nel quale si legge l'impegno «ad attivare appositi meccanismi di segnalazione di episodi di cyberbullismo, al fine di prevenire e contrastare il proliferare del fenomeno» (testo completo in www.sviluppoeconomico.gov.it).

Lo studio Crescere è un esempio di come si possa contribuire in maniera significativa alla conoscenza di un fenomeno, con lo scopo di monitorare una situazione in costante evoluzione e fornire nuove chiavi di lettura alle famiglie e alle istituzioni.

Note

- 1 Crescere è l'acronimo di «costruire relazioni ed esperienze di sviluppo condivise con empatia, responsabilità ed entusiasmo». È uno studio longitudinale che coinvolge un campione di ragazzi e famiglie, e li segue nel tempo, con uno sguardo a 360 gradi sul processo di crescita. L'obiettivo è comprendere come si studia, si cresce, si affrontano i compiti di sviluppo, si vive in famiglia, come ci si relaziona con gli altri, come si partecipa e si diventa grandi. Lo studio è realizzato dalla Fondazione Emanuela Zancan onlus, in collaborazione con il De Leo Fund, la Fondazione Città della Speranza, la Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, 84 Comuni della provincia di Padova, il Comune di Rovigo, l'Azienda Ulss 16. È promosso e sostenuto dall'Autorità Garante nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, e dall'Ufficio Protezione e Pubblica Tutela dei Minori del Veneto. Nell'articolo si considerano i dati della prima annualità, relativi a un campione di ragazzi e famiglie partecipanti allo studio.

SUMMARY

What is «bullying»? Who are the victims and who are the perpetrators? Are the victims males or females? Are the perpetrators Italian or foreign? The longitudinal study Crescere (Italian word for «growing up»), carried out by Fondazione Zancan, explores the relationship among peers and discusses these issues.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Olweus D. (1979), *Stability of Aggressive Reaction Patterns in Males: A Review*, in «Psychological Bulletin», 86, 4, pp. 852-875.
- Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola*, Giunti, Firenze.
- Buccoliero E. e Maggi M. (a cura di) (2005), *Bullismo, bullismi*, Franco Angeli, Milano.
- Roland E. (1989), *Bullying: the Scandinavian research tradition*, in D.P. Tattum e D. Lane (eds.), *Bullying in Schools*, Trentham Books, Stoke-on-Trent, pp. 21-32.
- Roland E. e Idsoe T. (2001), *Aggression and Bullying*, in «Aggressive Behaviour», 27, pp. 446-462.
- Vecchiato T. e Canali C. (2013), *Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva*, in F. Mazzucchelli (a cura di), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-46.

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro studi e ricerca sociale

Abbonamento anno 2014:

abbonamento on line: € 35,00

numero singolo: € 7,00

da versare

direttamente on line dal sito

www.fondazionezancan.it (area pubblicazioni)

sul conto corrente postale n. 12106357

con bonifico sul conto corrente postale:

IBAN IT72V0760112100000012106357

con bonifico bancario Cassa di Risparmio Veneto:

IBAN IT44K062251215007400338696S

intestato a: Fondazione Emanuela Zancan onlus

A chi rinnova l'abbonamento o si iscrive

entro il 31 dicembre 2014 è riservato uno sconto del 40%

(21,00 euro anziché 35,00)

Per informazioni tel. 049663800 segreteria@fondazionezancan.it